

L'usura, dal *sistema* all'*impero*

Crisi, disagio sociale e mafie

Anni 2014-2016: fermo immagine di un cancro silenzioso



Premessa

Un Paese sempre più a rischio usura, e un'usura sempre più affare di mafie.

Da un lato precarietà, disagio sociale, ripresa economica lenta, stretta creditizia, che inducono sempre più famiglie nella tentazione/necessità del mercato creditizio illegale.

Dall'altro lato le mafie che in questo quadro complessivo di instabilità economica hanno fatto del prestito a strozzo una delle loro attività preminenti, con clan annidati o ramificati negli angoli più impensabili del Paese, a stringere rapporti con segmenti di imprenditoria privata ma anche con pezzi di istituzioni pubbliche, e che, pur senza rinunciare alla violenza e agli affari di sempre, riescono ad adattarsi in maniera dinamica alle esigenze dei tessuti economici vitali dei territori in cui operano.

Da un lato il rapporto Istat di fine 2016 ci dice che più di un quarto della **popolazione italiana** è a rischio di povertà ed esclusione sociale; l'11,5% degli italiani vive in condizione di grave deprivazione materiale; l'11,7% vive in famiglie a bassa intensità di lavoro; il 39% circa non ce la fa a sostenere una spesa imprevista di 800 euro; il **15% circa si trova ad avere arretrati per un mutuo, affitti, bollette o altri debiti simili**; **350000 sono le sentenze di sfratto negli ultimi cinque anni in Italia per morosità incolpevole.**

Dall'altro lato una serie di inchieste giudiziarie di varie procure antimafia, dal nord al sud del Paese, che nel periodo 2014-2016 ci dicono di una **sessantina di clan mafiosi**, dalla Calabria al Veneto, dal Piemonte al Lazio, dall'Emilia Romagna alla Lombardia fino in Puglia, particolarmente impegnati nel mercato del prestito a strozzo; imprenditori e commercianti in difficoltà a cui complessivamente sono stati **prestati poco più di due milioni di euro** con un ritorno di liquidità per le casse dei clan pari ad almeno **quattro milioni e mezzo di euro**, e interessi che andavano dal **40% al 400% circa annui**, e dal **16% al 200% mensili**. Un giro di denaro enorme, incalcolabile; una liquidità talmente smisurata che alla fine i circa **450 milioni di euro sequestrati** tra società e contanti nelle inchieste che abbiamo esaminato, ci sembra siano sufficienti a farci anche lontanamente immaginare l'enorme flusso di denaro che l'usura è in grado di generare.

Mafie, dunque, ma soprattutto 'ndrangheta.

"Io sono una sorta di Banca d'Italia", dice ad uno dei suoi uomini il boss del locale 'ndranghetista di Desio (MB) che tutti chiamavano il "Papa". Anche con idee molto innovatrici rispetto a certe logiche arcaiche di quel mondo criminale: *"dobbiamo essere come polipi - affermava - ci dobbiamo agganciare dappertutto, i tentacoli devono arrivare dappertutto... Non è che i lavori che facciamo noi siano da 'ndrangheta?"*.

Mafie, ma anche e necessariamente legami con personaggi insospettabili, e ombre della massoneria. *"Hanno molte attività economiche anche pulite, gestite da persone insospettabili ..."*,

riferisce un pentito agli inquirenti della DDA di Torino¹. *“Ho un problema su Roma, qualsiasi tipo di problema..., loro hanno il dovere, ... siccome è una massoneria, Cioè uno, quando uno di noi ha un problema, si devono mettere a disposizione... E devono risolverlo il problema”*, si dicono al telefono due affiliati allo stesso clan.

Un *“impero”*. Questa è la parola più ricorrente che usano i magistrati per descrivere l'enorme montagna di denaro e di potere che le mafie realizzano attraverso l'usura. Impero: francamente non c'è termine migliore.

E fra queste due sponde – l'*impero* delle mafie e un *sistema* economico e sociale profondamente malato – il nostro lavoro.

Impegnati ad accompagnare, come opzione necessaria e inevitabile, percorsi di denuncia, sempre più convinti che è questo l'unico modo per liberarsi dall'abbraccio tentacolare dell'usura soprattutto quando è di matrice mafiosa: circa **140 le vittime** affiancate in tre anni di cui **dieci ci hanno chiesto di essere accompagnati alla denuncia**, una quarantina, invece, quando sono venuti da noi avevano già denunciato.

Ma anche impegnati in un servizio – per la verità in continua emergenza – teso ad evitare che le persone finiscano in quell'abbraccio mortale: nel triennio 2014-2016 abbiamo effettuato circa **un milione e mezzo di euro di prestazioni di garanzia** per evitare il baratro a tante persone a rischio.

Noi, dunque fra questa economia malata e le mafie, fra un *sistema* che genera usura e le mafie che grazie all'usura stanno diventando sempre più un *impero*.

Criminali i secondi, non meno responsabili i primi. E in ogni caso sempre *“economia che uccide”*, per dirla con Papa Francesco.

Noi a muoverci fra un *“capitalismo che continua a produrre gli scarti che poi vorrebbe curare”*, e l'usura *“piaga sociale che viola la dignità umana”* – sono ancora le parole del Papa. E a convincerci dunque che, al di là del prezioso e inevitabile lavoro quotidiano, al di là delle sempre valide proposte per migliorare il nostro impegno e migliorare gli strumenti legislativi, è ad un cambiamento radicale e profondo del *sistema* che siamo tutti insieme chiamati a lavorare.

¹ Tribunale Civile e Penale di Torino. Ufficio del Giudice per le indagini preliminari. *Ordinanza di applicazione di misura cautelare* N. 11574/11 RGNR N. 20549/11 RGGIP

Il sud e un rischio usura strutturale

I dati incoraggianti sull'economia italiana pubblicati nella relazione annuale della Banca d'Italia², raccontano di un Paese che, seppur a piccolissimi passi, prova a riprendersi dalla crisi economica che da diversi anni condiziona le scelte di imprese e famiglie.

Se si entra però nel dettaglio di questi numeri abbiamo l'impressione che si tratti solo di una faccia della medaglia della situazione reale del Paese.

Sono ancora molte, infatti, le famiglie che dichiarano di arrivare con fatica alla fine del mese e tantissime quelle a rischio povertà o esclusione sociale. Secondo l'Istat³ nel 2015 quattro milioni di individui, cioè il 7% della popolazione totale, non sono stati in grado di accedere a beni e servizi considerati indispensabili per avere uno standard di vita minimamente accettabile.

Un minore su dieci vive in condizioni di povertà assoluta, e cresce il numero di famiglie che dichiarano di non poter sostenere spese impreviste o di aver avuto arretrati sul pagamento delle utenze domestiche, delle rate del mutuo, dell'affitto o di altri debiti⁴, esponendole, in concreto, al rischio di cedere alle lusinghe dei "prestiti facili".

E a proposito dei prestiti facili, stando al tradizionale studio della CGIA di Mestre⁵ sul rischio usura, e alle considerazioni riportate nel *Rapporto Eurispes* sull'usura⁶, tra i fattori che determinano una maggiore vulnerabilità di famiglie e imprese italiane, oltre a condizioni strutturali quali la disoccupazione, l'elevato numero di fallimenti registrati, la riduzione degli investimenti, vi sarebbe proprio la stretta creditizia che da qualche anno si abbatte sul nostro Paese.

Un sistema di credito in profonda crisi, che vede le banche a continuo rischio fallimento, e l'aumento delle sofferenze e dei protesti registrati dagli istituti, sono tra le cause tecniche che hanno determinato ancora segnali di stagnazione sul fronte del credito. Agli impedimenti di natura congiunturale e strutturale si associano i criteri di valutazione della clientela bancaria connessi all'entrata in vigore degli accordi internazionali Basilea II e III. In sostanza, chi richiede un finanziamento viene sottoposto a un'analisi della tenuta economica e del conseguente rischio insolvenza effettuata su criteri standard che di fatto depersonalizzano la valutazione rendendo impercettibili quelle sfumature soggettive e di contesto che possono risultare determinanti nella capacità di rimborso del debitore. È evidente, che l'applicazione di un rating internazionale e la conseguente contrazione del credito in un sistema economico ancora non immune agli effetti della crisi che lo colpisce da anni, generano situazioni di forte sofferenza di famiglie e imprese e favoriscono un contesto propizio alla diffusione di un mercato illegale del credito.

² Banca d'Italia, *Relazione annuale anno 2015, 122° esercizio*, Roma, 31 maggio 2016

³ Istat, *La povertà in Italia anno 2015*, Statistiche-report, 2016

⁴ Istat, *Reddito e condizioni di vita anno 2015*, Statistiche-report, 2016

⁵ CGIA Mestre, *Imprese: in calo gli impieghi bancari, aumenta il rischio usura*, maggio 2016

⁶ Eurispes, *Rapporto Usura: quando il credito è "in nero"*, settembre 2016

Combinando queste informazioni di natura bancaria e strutturale, con una serie di indicatori di natura giudiziaria⁷, la CGIA arriva a tipizzare un indice del rischio che permette una classificazione delle regioni italiane nelle quali la popolazione è potenzialmente più esposta alla possibilità di cadere tra le braccia degli strozzini, e ai primi posti di questa classifica pone le regioni meridionali caratterizzandole da un rischio che va dal *molto elevato* di Campania e Calabria all'*elevato* di tutte le altre.

Se queste considerazioni le affianchiamo all'analisi dell'Istat che parla di un Mezzogiorno come l'area del Paese maggiormente esposta al rischio povertà ed esclusione sociale e con un reddito familiare netto decisamente inferiore ad altre parti d'Italia, allora non dobbiamo solo parlare di un Paese complessivamente a rischio usura ma probabilmente anche di un sud dove questo rischio ci sembra abbia assunto ormai dimensioni addirittura strutturali.

Mafie, ma soprattutto 'ndrangheta: un impero.

In queste pagine abbiamo esaminato alcune inchieste giudiziarie che nel triennio 2014-2016 sono state eseguite da una serie di procure antimafia dal nord a sud d'Italia. È una sorta di fermo immagine, solo un piccolo campione ma riteniamo che il quadro che ci viene restituito sia quello di un'usura sempre più raffinata, sistemica, camuffata da economia emergenziale ai tempi della crisi, e sempre più al centro di torbide alleanze e di complicità al di sopra di ogni sospetto.

Associazioni mafiose che si trasformano in imprese, settori dell'imprenditoria e della finanza che fanno da partners indispensabili, e cosche che diventano uffici di riscossione. Un "*impero*", come spesso sottolineano i magistrati nelle loro carte.

Come per anni hanno fatto a Torino e nel suo hinterland uomini legati alla cosca 'ndranghetista dei Greco di San Mauro Marchesato (KR). L'inchiesta cosiddetta *San Michele* con la quale nel luglio 2014 i Ros del capoluogo piemontese coordinati dalla locale Procura antimafia hanno portato dietro le sbarre una ventina di persone, ha portato alla luce una pratica usuraia affidata ad un gruppo di commercianti che si sarebbero serviti delle proprie attività per concedere e riscuotere prestiti con tassi che oscillavano tra l'8% e il 10% mensile da corrispondere a scadenze regolari e ben definite. L'impossibilità di imprenditori e commercianti di restituire il dovuto permetteva alla cosca calabrese radicata nella cittadina di Volpiano (TO) di impossessarsi di aziende ben inserite nella solida economia torinese, e che, ricapitalizzate con il denaro illecitamente accumulato dal clan, andavano a garantire una buona presenza in alcuni settori economici cruciali quali la ristorazione,

⁷ Gli indicatori che il celebre istituto di ricerca utilizza per il calcolo del rischio usura sono: la disoccupazione, i fallimenti, i protesti, i tassi di interesse applicati, le denunce di estorsione e di usura, il numero di sportelli bancari e il rapporto tra sofferenze ed impieghi registrati negli istituti di credito.

l'edilizia e il movimento terra, grazie anche a eventuali commesse pubbliche e private, ottenute attraverso atti di vera e propria corruzione politico-amministrativa, che quindi procuravano all'organizzazione mafiosa guadagni da reinvestire ulteriormente in azioni più o meno legali.

‘Ndrangheta all’opera anche in Lombardia, in modo particolare nella provincia di Monza-Brianza, dove nel 2014 gli inquirenti della Dda milanese hanno accertato la presenza di una cosca mafiosa facente capo al reggino Giuseppe Pensabene che, avvalendosi di numerose società di copertura operanti in Italia e nella vicina Svizzera, era riuscita ad accumulare capitale necessario ad acquisire posizioni nei settori economici di rilievo e a gestire una vera e propria banca clandestina che nel concedere prestiti con tassi elevatissimi aveva messo su un vorticoso giro di soldi che si aggirava intorno ai 300 milioni di euro tra depositi in cassaforte, conti correnti, immobili, proprietà fondiari, quote di aziende e quattrini ancora da incassare dai taglieggiati⁸.

Il “farsi impresa” è stata anche la logica seguita dal clan catanese dei Santapaola-Ercolano, che – come si evince dall’inchiesta *Dirty money* della Dda di Catania del 2015 – occupandosi di concessione di prestiti a usura, sfrutta la possibilità di inserirsi nei circuiti economico-finanziari legali, nazionali e internazionali, per investire i proventi delle attività delittuose, col duplice scopo di ripulirli e di incrementarli ulteriormente⁹.

Proventi dell’usura, oltre che del traffico degli stupefacenti, venivano investiti dal clan camorristico dei Contini in veri e propri gruppi imprenditoriali che, così come scoperto nel 2014 dalle Procure di Roma, Napoli e Firenze, operavano, oltre che a Napoli, anche nel centro storico di Roma, nella turistica Versilia e nel distretto tessile di Prato, con un occhio particolare alla gestione delle transazioni bancarie per evitare che queste potessero essere attenzionate dagli inquirenti. Anche in questo caso gli inquirenti parlano di un vero e proprio “impero” con ramificazioni anche a Bologna, nelle Marche, in Molise e in Puglia¹⁰.

Non si può non parlare di impero anche nel caso del grande potere economico che il clan ‘ndranghetista di Francesco Muto di Cetraro (CS) gestiva sulla costa tirrenica che insiste a cavallo tra Calabria, Basilicata e Campania. Secondo la Dda di Catanzaro che nel luglio 2016 con l’operazione *Frontiera* ha emesso 58 ordinanze di custodia cautelare, questa cosca grazie alle proprie attività economiche era in grado di imporre ai ristoranti e alle pescherie del litorale tirrenico il prezzo del pescato, la quantità, la qualità del prodotto e i tempi di consegna, con una maggiorazione dei prezzi nel caso in cui i titolari di quegli esercizi non rispettavano le scadenze fissate. In questo modo il debito vantato dal clan diventava un vero e proprio prestito a usura gravato da tassi assolutamente elevati. Secondo l’antimafia catanzarese la riscossione dei prestiti era

⁸ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte*, Anno 2015, pp.297-577

⁹ Idem, p.80

¹⁰ Idem, pp.98-99

affidata ai dipendenti della ditta *Eurofish*, di proprietà della stessa famiglia Muto, e laddove i debitori non riuscivano a restituire il dovuto lo stesso titolare della *Eurofish* si impossessava dell'attività commerciale, che in molti casi restava però formalmente intestata al vecchio proprietario. Un enorme struttura di potere, dunque, che inglobava anche servizi di lavanderia industriale, vigilanza, sicurezza delle strutture ricettive, che permetteva al clan di avere denaro sufficiente a compiere una serie di investimenti che negli anni gli ha permesso di controllare tutta la costa tirrenica cosentina strozzando imprenditori e commercianti fino a San Lucido, Scalea, Tortora e Praia a Mare¹¹, ma spingendosi anche nelle limitrofe zone del lagonegrese in Basilicata e del basso Cilento e Vallo di Diano in Campania.

Ancora impresa. Ancora un impero. Ancora 'ndrangheta. È la vicenda della cosca calabrese di Nicolino Grande Aracri. Dalle migliaia e migliaia di pagine dell'inchiesta *Aemilia* coordinata nel 2015 dalla DDA di Bologna, e che oggi vede a processo circa duecento persone per associazione mafiosa, si evince che il clan potendo contare su un patrimonio economico di enorme rilevanza, attraverso l'acquisizione e la costituzione di società operanti in diversi settori economici, aveva messo in piedi tra la Calabria e l'Emilia Romagna un giro di affari milionario che andava dalla ristorazione all'edilizia, dallo smaltimento dei rifiuti alla costruzione di impianti eolici e fotovoltaici. L'usura era al centro di tutte le attività e fonte di guadagno inesauribile, con interessi che superavano anche il 300% annuo. E le modalità sempre le stesse: la vittima che non ce la faceva a pagare, le minacce, le vessazioni, e l'acquisizione di beni mobili o immobili che potessero essere poi funzionali agli interessi del clan.

Concessione e riscossione dei prestiti usurari non avvenivano però in contanti, come nell'immaginario comune, ma attraverso canali assolutamente legali e tracciabili: bonifici bancari o accrediti su conti correnti postali appartenenti alle società riconducibili al gruppo criminale, giustificati dall'emissione di false fatture. Nel racconto di qualche vittima un ritardo nel saldo delle rate del prestito equivaleva a un aumento di due punti percentuali dell'interesse da corrispondere che, sommato al guadagno derivante dalla percentuale di Iva riportata in fattura e non versata al fisco, rappresentava un surplus che finiva direttamente nelle casse del clan. E secondo gli inquirenti le potenzialità del meccanismo delle false fatturazioni non si esauriscono nella sola fase di concessione e riscossione del prestito ma risultano indispensabili anche per riciclare il guadagno derivante dai prestiti usurari o da altre attività illecite¹².

Modalità praticamente simili, ed un enorme giro di soldi li ritroviamo anche nell'inchiesta *Kyterion* che tra il 2015 e il 2016 la Dda di Catanzaro svolge come costola di *Aemilia* e che anche

¹¹ Procura della Repubblica di Catanzaro, *Richiesta per l'applicazione di misure cautelari*, N. 4084/15 R.G.N.R.

¹² Tribunale ordinario di Bologna. Ufficio Giudice per le indagini preliminari e l'udienza preliminare. *Ordinanza di applicazione delle misure cautelari coercitive*, N. 20640-10 RNR DDA – N. 17375-11 R GIP

qui porta sul banco degli imputati il boss Grande Aracri e il suo clan. Anche in questo caso un'attività usuraia sistematica e diffusa con interessi che arrivavano a sfiorare il 200% annuo, una serie di accordi informali con sindaci e amministratori locali per la gestione di servizi pubblici, e una spartizione delle commesse pubbliche necessarie a reinvestire i proventi delle varie attività illecite¹³. E giusto per non farsi mancare niente anche le ombre della massoneria.

Compravendite immobiliari sproporzionate rispetto ai redditi dichiarati da due semplici pensionati, alle loro spalle la presenza di una rete criminale di spessore fatta di poteri forti, la stessa cosca dei Grande Aracri, vecchi esponenti della Banda della Magliana e direttori di banca compiacenti, ed infine tassi ad usura compresi tra il 70% e il 150% annuo, sono i contorni che definiscono anche l'inchiesta denominata *Old Cunning* con la quale nel 2016 la Dda di Roma ha portato in carcere 16 persone.

Ma non solo inchieste e documenti. Vittime e carnefici li abbiamo spesso guardati in faccia nei nostri sportelli. Gli uni quando ci hanno chiesto di essere accompagnati tra le pastoie delle procedure che le leggi prevedono per chi ha denunciato i propri usurai o quando ci hanno chiesto che fossimo noi ad accompagnarli alla denuncia. Gli altri quando ci siamo costituiti parte civile nei processi per non lasciare sole le vittime. Dal 2014 al 2016 lo abbiamo fatto sei volte, a cui si è aggiunta una costituzione agli inizi del 2017: nei processi *Freedom 1 e 2* presso il Tribunale di Potenza, *Insomnia 1 e 2*, *Kyterion e Typographic* che si celebrano nei Tribunali di Catanzaro, Crotone, Vibo Valentia, Reggio Calabria, Locri, e nel processo *Aemilia* che si celebra nel Tribunale di Bologna.

Sulle 140 vittime di usura incontrate in questo triennio, dieci le abbiamo accompagnate alla denuncia, 43 sono arrivati da noi dopo aver già denunciato, mentre per gli altri siamo tuttora impegnati in un lavoro di sostegno e incoraggiamento. Ovviamente si tratta di numeri che non possiamo ritenere esaustivi rispetto ad un fenomeno per il quale notoriamente ogni statistica difficilmente rispecchia la reale portata del problema, tuttavia anche solo le loro storie sembrano confermarci almeno tre aspetti della complessità e della gravità di questo fenomeno: si tratta prevalentemente di imprenditori e commercianti, l'usura di cui sono rimasti vittime sono di matrice mafiosa, ed infine sempre poche denunce, certo per paura, ma sempre più spesso anche per una percezione che le vittime hanno delle lungaggini burocratiche e dei percorsi giudiziari e processuali.

¹³ Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro. *Procedimento penale n. 5946/10 RGNR – Mod. 21 DDA*, pp 263-418

La necessità del qui ed ora

Le dimensioni del fenomeno e le sue innumerevoli sfaccettature sia per quel che riguarda la sua genesi che le sue manifestazioni, ci dicono certo della necessità sempre più stringente di una riflessione politica alta per andare al di là di un solo lavoro emergenziale e da ultima spiaggia, tuttavia ci impongono nello stesso tempo di individuare percorsi e strategie qui ed ora dinanzi alla fatica di persone in carne ed ossa.

È stato questo l'obiettivo di un percorso avviato un anno fa, in occasione del ventesimo anniversario della Legge 108, con la collaborazione di *Libera* e della sua rete degli *Sportelli Sos giustizia*. Nell'ambito di sei forum regionali realizzati a Trieste, Padova, Modena, Avezzano, Potenza, Catanzaro ed infine a Novara per l'area nord-ovest del Paese ci siamo fermati a confrontarci con Fondazioni, Associazioni, Confidi, Autorità giudiziarie e Istituzioni locali non solo sulle tante esperienze e le prassi diffuse ma anche sulle criticità e su quali possibili miglioramenti.

Tante le considerazioni emerse e una più importante dell'altra. E tante e altrettanto significative le riflessioni su quali possibili percorsi e quali proposte per una normativa che sostenga sempre più e concretamente le persone a rischio usura e quanti sono già vittime. È fuor di dubbio che bisogna fare ancora di più e ancora meglio, sia sul versante del mondo associativo che su quello politico-istituzionale: **più collaborazione fra le Fondazioni, più sinergia tra pubblico e privato, risposte ed interventi economici più veloci, percorsi giudiziari più certi e più celeri** e che in tal modo incoraggino di più alla denuncia, evitare la **schizofrenia giudiziaria** che spesso vede le vittime come eroi (in sede penale) e falliti (in sede civile) al contempo, sono solo alcune dei numerosi spunti su cui evidentemente occorrerà ritornare.

Tuttavia riteniamo significativo che questo nostro percorso abbia evidenziato anche altro e in modo unanime: non solo crisi, non solo povertà, non solo mancanza di lavoro, ma accanto a queste enormi criticità non possiamo più assistere inermi all'aumento esponenziale del **gioco d'azzardo patologico**, ad una **presenza sempre più martellante di messaggi pubblicitari** (spesso ingannevoli) che invitano ad un consumismo senza freni, al **diffondersi di società finanziarie** con offerte economiche che spesso riteniamo essere al limite della legalità, e ad un incalzante processo di **smaterializzazione del denaro** che in realtà crea seri problemi di autocontrollo da parte di tanti. Per citare solo alcune delle sfide che ci interpellano attraverso le storie delle persone e per dire, infine, che il primo passo per mettere in discussione questo *sistema* malato e porre un argine all'aggressività dell'*impero* mafioso sta nella capacità di rispondere qui ed ora al bisogno di tanti.

Le fonti utilizzate

Atti giudiziari

- *Inchiesta San Michele*. Tribunale Civile e Penale di Torino. Ufficio del Giudice per le indagini preliminari, Ordinanza di applicazione di misura cautelare
- *Inchiesta Freedom*. Procura della Repubblica di Potenza, Ordinanza di applicazione di misure cautelari
- *Inchiesta Dirty money*. Procura della Repubblica di Catania, Ordinanza di applicazione di misure cautelari
- *Inchiesta Frontiera*. Procura della Repubblica di Catanzaro, Richiesta per l'applicazione delle misure cautelari, N. 4084/15 R.G.N.R.
- *Inchiesta Insomnia*. Procura della Repubblica di Catanzaro, Ordinanza di applicazione di misure cautelari
- *Inchiesta Aemilia*. Tribunale ordinario di Bologna. Ufficio Giudice per le indagini preliminari e l'udienza preliminare, Ordinanza di applicazione delle misure cautelari coercitive.
- *Inchiesta Kyterion*. Procura della Repubblica di Catanzaro, Procedimento penale n. 5946/10 RGNR
- *Inchiesta Old Cunning*. Procura della Repubblica di Roma, Ordinanza di applicazione di misure cautelari

Relazioni organismi giudiziari

- *Direzione Nazionale Antimafia*. Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2013 – 30 giugno 2014, Gennaio 2015
- *Direzione investigativa antimafia*. Relazione al Ministro dell'interno e al Parlamento, Attività svolta e risultati conseguiti, Primo semestre 2015
- *Direzione investigativa antimafia*. Relazione al Ministro dell'interno e al Parlamento, Attività svolta e risultati conseguiti, Secondo semestre 2015

Studi e ricerche

- Banca d'Italia, *Relazione annuale anno 2015, 122° esercizio*, Roma, 31 maggio 2016
- Istat, *La povertà in Italia Anno 2015*, Statistiche-report, 2016
- Istat, *Reddito e condizioni di vita anno 2015*, Statistiche-report, 2016
- CGIA Mestre, *Imprese: in calo gli impieghi bancari, aumenta il rischio usura*, Maggio 2016
- Eurispes, *Rapporto Usura: quando il credito è "in nero"*, Settembre 2016
- Libera - Osservatorio per la legalità e la sicurezza, *Rapporto Mafie nel Lazio*, febbraio 2015
- Libera - Unioncamere Veneto, *Mafie e criminalità in Veneto*, Dimensione del fenomeno, attività di contrasto e riutilizzo sociale dei beni confiscati, Febbraio 2015
- Fondazione Interesse Uomo - Unioncamere, *Studio conoscitivo sul fenomeno dell'usura. Sulle tracce di un crimine invisibile*, Maggio 2014